

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

21.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:			
PRESIDENTE	252		
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):			
Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ed alla legge 29 luglio 1968, n. 858, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (1689);		FERRETTI ed altri: Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 (1160);	
MATTARELLA: Proroga dei termini indicati negli articoli 14 e 18 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 182, e proroga dei termini stabiliti dall'articolo 3 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 240 (495);		ERMINERO ed altri: Modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241, concernente interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (1275)	252
MATTARELLA ed altri: Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 182, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (983);		PRESIDENTE	252, 259, 262
LA LOGGIA ed altri: Disposizioni integrative del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79 modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858 (1136);		ALESSANDRINI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	255, 259, 261, 262
		CUSUMANO, <i>Relatore</i>	252
		FERRETTI	260, 261
		Disegni di legge (Discussione e rinvio):	
		Norme per l'assoggettamento a tutela del territorio dei comuni delle province di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza (1687)	262
		PRESIDENTE	262, 264
		DEGAN, <i>Relatore</i>	263
		Norme integrative della legge 6 agosto 1966, n. 652, concernente lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali (<i>Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato</i>) (1887)	264
		PRESIDENTE	264, 265
		DEGAN, <i>Relatore</i>	264

La seduta comincia alle 9,45.

CALVETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunica che sono in congedo i deputati Drago e Terranova.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ed alla legge 29 luglio 1968, n. 858, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (1689); e delle proposte di legge Mattarella: Proroga dei termini indicati negli articoli 14 e 18 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 182, e proroga dei termini stabiliti dall'articolo 3 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 240 (495); Mattarella ed altri: Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 182, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (983); La Loggia ed altri: Disposizioni integrative del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858 (1136); Ferretti ed altri: Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvidenze a favore delle popolazioni e dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 (1160); Erminero ed altri: Modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241, concernente interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (1275).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ed alla legge 29 luglio 1968, n. 858, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia col-

pite dai terremoti del 1967 e del 1968 »; e delle proposte di legge: Mattarella: « Proroga dei termini indicati negli articoli 14 e 18 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 182, e proroga dei termini stabiliti dall'articolo 3 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 240 »; Mattarella ed altri: « Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 182, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 »; La Loggia ed altri: « Disposizioni integrative del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858 »; Ferretti ed altri: « Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvidenze a favore delle popolazioni e dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 »; Erminero ed altri: « Modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241, concernente interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ».

Nelle precedenti sedute abbiamo svolto la discussione generale che si è conclusa mercoledì scorso. L'onorevole relatore ha facoltà di replicare agli intervenuti nel dibattito.

CUSUMANO, *Relatore*. La discussione generale sul disegno e le proposte di legge concernenti modifiche ed integrazioni alle vigenti leggi in favore delle zone colpite dal terremoto in Sicilia, ha riguardato soprattutto due problemi di fondo: a) la ricostruzione, con tutte le implicanze relative ai tempi di attuazione, agli strumenti urbanistici, agli organi preposti alla realizzazione delle opere, agli stanziamenti; b) l'approntamento dei programmi per la rinascita socio-economica delle zone colpite dal sisma. Sono state altresì formulate alcune critiche riguardanti il costo e le caratteristiche tecniche delle opere di pronto intervento e i ritardi circa la adozione degli strumenti urbanistici, ed altre critiche riguardanti il disegno di legge in quanto, è stato detto, non affronta i problemi di fondo. Ma la denuncia, se è intesa come critica costruttiva, non può essere fine a se stessa, ma deve tendere a correggere qualcosa che non ha funzionato o non funziona secondo le previsioni, e deve essere inquadrata nel clima e nella realtà

in cui hanno operato ed operano gli interventi e trovano applicazione le provvidenze legislative emanate. Da qualche parte si è invocata l'urgenza di giungere alla discussione e quindi all'approvazione della proposta di legge d'inchiesta parlamentare sulle spese per le opere di primo intervento. Senza entrare nel merito della proposta di legge, che per la parte politica che rappresento non può che trovare accoglimento, vorrei fare due considerazioni in proposito.

La prima considerazione riguarda i tempi di esecuzione delle opere e l'urgenza di dare un tetto provvisorio agli attendati; la seconda attiene all'effetto psicologico negativo che avrebbe, in questo momento, un'inchiesta parlamentare, non solo tra gli organi preposti ad operare nelle zone terremotate, ma anche fra le popolazioni stesse. La permanenza dei terremotati sotto le tende, dal gennaio all'agosto 1968, affrontando un rigido inverno ed una calda estate con temperature da zero a quaranta gradi, imponeva non una terapia lenta ma un intervento risolutore che non poteva consentire una ricerca meticolosa di ditte specializzate ed attrezzate nella costruzione di baracche, che fra l'altro non esistevano. E tutto questo avveniva in un clima di tensione e di esasperazione.

Chi vi parla ha preso parte a diverse manifestazioni di protesta contro la lentezza con la quale venivano approntate le baracche, manifestazioni che spesso sfociavano in blocchi stradali e per i quali pende una denuncia all'autorità giudiziaria.

Pertanto il discorso si sposta a monte ed investe problemi molto più vasti che riguardano l'impreparazione dello Stato ad intervenire con tempestività nelle calamità che purtroppo si ripetono con frequenza nel nostro paese.

I ricoveri provvisori non sono ancora sufficienti; ne occorrono altri per assicurare una migliore sistemazione e porre fine all'attuale situazione di affollamento e di promiscuità, per ospitare coloro i quali si sono trasferiti al nord e all'estero dopo il terremoto e che hanno cominciato a rientrare. Il disegno di legge prevede a tal fine un ulteriore stanziamento di 12 miliardi di lire; non si tratta di somma distolta ad altri finanziamenti, ma, se mai, di una diminuzione degli stanziamenti per gli anni finanziari 1969 e 1970 dei fondi già stanziati, diminuzione che viene recuperata e reintegrata nell'anno finanziario 1971; quindi nel complesso vi è un aumento di spesa.

L'adozione degli strumenti urbanistici segna un certo ritardo sulle tabelle dei tempi previsti, dovuto alla scarsa efficienza degli organi consultivi della pubblica amministrazione, alla inerzia dei comuni, alla affannosa ricerca di soluzioni accettabili per le popolazioni interessate.

Alcuni programmi di fabbricazione dei comuni da trasferire parzialmente sono stati approvati in via definitiva ed altri sono in corso di approvazione da parte dell'assessorato regionale allo sviluppo economico, mentre i piani particolareggiati di risanamento, per la parte dei centri abitati non da trasferire sono in corso di redazione. Per quanto riguarda i piani di trasferimento redatti dall'« Ises » per conto del Ministero dei lavori pubblici, si tratta ormai di definire i progetti esecutivi delle reti stradali, fognanti, idrauliche, dei servizi e dei piani urbanistici.

Le opere di urbanizzazione primaria sono alla base di ogni inizio di attività edilizia vera e propria, cioè della ricostruzione dei fabbricati e senza di esse non si può costruire. Perciò quando si dice di accelerare i tempi della ricostruzione, bisogna parlare di accelerare l'inizio delle opere infrastrutturali e di urbanizzazione, la cui esecuzione compete tutta allo Stato. E non occorre dichiarare di preminente interesse nazionale tutte le opere pubbliche relative alla ricostruzione ed alla rinascita delle zone colpite dal terremoto, se non ai fini dell'obbligo dello Stato di intervenire con finanziamenti, per evitare possibili conflitti di competenza che nuocerebbero alla rapida attuazione delle provvidenze previste. Si tratta quindi di determinare un più stretto coordinamento tra lo Stato e la Regione siciliana, le cui competenze sono ben determinate: lo Stato finanzia ed esegue tutte le opere, la Regione adotta gli strumenti urbanistici, avendo in questo settore competenza legislativa primaria.

Lo stesso vale per i piani particolareggiati di risanamento, per i quali il disegno di legge stabilisce un impegno dello Stato alla esecuzione di tutte le opere e che debbono procedere di pari passo con la esecuzione delle opere previste dai piani di trasferimento parziale.

Per accelerare l'opera della ricostruzione — a mio avviso — non occorre creare un organo o un ente unitario che assommi in sé tutte le competenze dello Stato, della Regione e dei comuni, comprese quelle relative alla ricostruzione degli alloggi distrutti: se si procedesse in tal modo, nascerebbero problemi di ordine costituzionale, si ritornerebbe in-

dietro nei tempi della ricostruzione, tempi che si vogliono, invece, accorciare. Bisogna, al contrario, adeguare gli strumenti legislativi emanati e da emanare a dette esigenze, snellendo le procedure, abbreviando l'iter della istruttoria delle domande e della emanazione dei provvedimenti esecutivi, potenziando gli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici, istituendo in sito delle sezioni staccate ed autonome del Genio civile, provvedendo a risanare la situazione debitoria degli istituti autonomi per le case popolari delle tre province interessate, per metterli in condizione di operare, senza soluzione di continuità, come strumenti operativi chiamati in causa dalle varie leggi emanate in seguito al terremoto. Sono, questi, tutti elementi propulsivi della ricostruzione.

Per la ricostruzione dei fabbricati privati, dalla presentazione della domanda alla emissione del decreto, si passa attraverso i comuni per l'istruttoria, l'ufficio del genio civile per l'approvazione delle perizie e per la determinazione dell'ammontare del contributo, l'ispettorato generale per le zone terremotate per l'emanazione del relativo decreto, la Corte dei conti per la registrazione del decreto stesso. In questo caso basta alleggerire la fase istruttoria per la parte di competenza delle amministrazioni comunali, perché tecnicamente non sufficientemente attrezzate, e trasferire alcune incombenze al Genio civile e, quindi fare in modo che la Corte dei conti registri i decreti a consuntivo, evitando così una grave perdita di tempo.

Per la ricostruzione in sito dei fabbricati distrutti nei comuni a trasferimento parziale e, quindi, soggetti al piano di risanamento per la parte del centro abitato non da trasferire, e soltanto per detti comuni, occorre stabilire qualche deroga alla legge riguardante l'edilizia antisismica. Ne deriverebbero vantaggi economici e notevoli guadagni di tempo e si eviterebbero certe macchie nere nel tessuto urbanistico a causa della mancata ricostruzione del singolo fabbricato, la cui area, lasciata libera, non servirebbe a nulla se non a creare cortili antigienici.

C'è una sentenza della Corte di cassazione, sezione II, del 3 agosto 1968, n. 2784, riguardante alcuni limiti di applicazione degli articoli 6, 7 e 8, della legge 25 novembre 1962, n. 1684, concernenti la larghezza delle strade, gli intervalli di isolamento, le altezze degli edifici e le loro distanze dal confine — sentenza che cito soltanto per memoria e non per una applicazione indiscriminata del principio in essa affermato — con la quale si af-

ferma che dette norme si applicano ai centri abitati di nuova creazione, tanto se sorti in nuove località quanto se costituenti ampliamenti di vecchi centri abitati, e non, invece, alle nuove costruzioni e sopraelevazioni da effettuarsi in centri abitati preesistenti.

In relazione a queste opere — secondo la sentenza che ho citato — si applica la disciplina del piano regolatore generale e del regolamento edilizio.

Per i centri non da trasferire e da risanare, è opportuno aumentare la densità edilizia (portandola a 7 metri cubi), per consentire qualche sopraelevazione, trattandosi di costruzioni su aree anguste e limitate, ed eliminare il piano di lottizzazione per quelle costruzioni che, pur essendo possibile realizzare secondo le norme della legge n. 765 del 1967, sono subordinate alla avvenuta lottizzazione. Il disegno di legge prevede l'assegnazione di un'altra area nel caso in cui la ricostruzione non possa avvenire *in situ* per motivi tecnici o in relazione alle norme per l'edilizia antisismica o in forza di altre norme urgenti, ma l'iter procedurale si allunga e non si risolve appieno il problema del risanamento.

Si tratta quindi di agire sulle procedure, sul potenziamento degli uffici e degli enti pubblici chiamati alla ricostruzione, sull'acceleramento dell'iter della progettazione, dell'appalto e della esecuzione delle opere pubbliche.

Le procedure per la ricostruzione dei fabbricati privati debbono essere abbreviate.

È positiva la norma secondo la quale i privati possono rivolgersi ad enti pubblici non solo per la esecuzione dei lavori di ricostruzione del proprio fabbricato, ma anche per l'anticipo della differenza fra la somma dell'importo dell'opera e la somma del contributo concesso.

Certo, è difficile, onorevoli colleghi, poter stabilire una data entro la quale le popolazioni terremotate potranno cominciare a veder sorgere la propria casa. Non basta aver approntato i piani di lottizzazione ed assegnare l'area sulla quale ogni privato edificherà il proprio alloggio, ma occorre che siano pressoché completate alcune opere di urbanizzazione primaria.

Quindi, oltre alle norme legislative che si potranno emanare, occorre una decisa e responsabile volontà operativa da parte di tutti gli organi preposti alla ricostruzione; si tratta di considerarla come una battaglia contro il tempo e a favore del far bene.

Oggi i mezzi che la moderna tecnologia mette a disposizione consentono veramente di bruciare le tappe.

Voglio ripetere una raccomandazione, che ho fatto in sede di relazione, e che riguarda il reperimento dei materiali da costruzione indispensabili alla realizzazione dei programmi, per evitare lo « strangolamento » degli operatori economici delle zone sottomesse alla borsa nera dei materiali edili e condizionati da questa nel costo e nel tempo dell'esecuzione delle opere.

Si è detto giustamente, da parte di alcuni colleghi, che non si può parlare di assetto territoriale e di pianificazione urbanistica, senza che questi siano accompagnati da una pianificazione economica. Assieme alla ricostruzione vera e propria bisogna programmare ed attuare una serie di iniziative per la rinascita socio-economica delle zone colpite dal sisma. La ricostruzione edilizia ed infrastrutturale — si calcola — potrà dare lavoro per cinque anni a circa quindicimila lavoratori; ma il problema si pone in tutta la sua drammaticità per gli anni immediatamente successivi, quando a queste unità senza prospettiva di un posto di lavoro, si aggiungeranno altre unità lavorative che la razionalizzazione e la modernizzazione dell'agricoltura avrà cacciato dalla campagna.

I piani comprensoriali di cui alla legge regionale 18 luglio 1968, n. 20 — che per la prima volta vengono inseriti nella moderna urbanistica — oltre alle opere infrastrutturali e sociali, prevedono insediamenti di attività produttive. Con l'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, sono chiamate ad intervenire alcune amministrazioni dello Stato — Ministero dell'agricoltura e foreste, Ministero delle partecipazioni statali, Cassa per il mezzogiorno — e la stessa regione siciliana, tramite gli enti pubblici regionali.

Conosciamo, allo stato, solo il programma che la regione siciliana ha presentato al « Cipe » fin dal gennaio 1968, contenente proposte di intervento articolate per settore, ed indicando le amministrazioni statali alla cui competenza è demandato l'intervento stesso, mentre ancora non conosciamo in concreto le determinazioni del « Cipe » sui programmi di intervento delle amministrazioni dello Stato sopracitate, per quanto riguarda le iniziative nel settore agricolo, industriale e turistico. Il disegno di legge, come del resto le proposte di legge al nostro esame, danno per scontati i provvedimenti legislativi già emanati per quanto riguarda gli insediamenti e lo sviluppo delle iniziative industriali nelle

zone terremotate. In esso si rivolge l'attenzione su alcune carenze, su alcuni vuoti, su alcune discordanze di ritmo che le vigenti disposizioni legislative presentano, mentre la loro applicazione ha messo in evidenza la necessità di renderle più aderenti alla realtà. Esse riguardano lo snellimento di alcune procedure, la riapertura dei termini per la presentazione delle domande in genere, il finanziamento di ulteriori opere di primo intervento, l'esonero dei tributi erariali, comunali e provinciali e dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali, il risanamento dei bilanci dei comuni distrutti e maggiormente colpiti dal terremoto, il risanamento dei quattro vecchi mandamenti di Palermo, per i quali le leggi n. 18 e n. 28 del 1962, sono rimaste pressoché inoperanti, il divieto di cedere ad imprese private o professionisti o ad intermediari i contributi dei privati per la ricostruzione e la riparazione dei loro immobili, così da evitare e stroncare speculazioni che possono mettere in moto la cosiddetta mafia edilizia, poiché, onorevole Niccolai, tutto il mondo è paese, e quella che noi in Sicilia chiamiamo la mafia edilizia, diventa camorra edilizia a Napoli, prepotenza edilizia a Milano, sciacallaggio edilizio a Firenze, sfruttamento fondiario altrove.

Avremo modo, onorevoli colleghi, in sede di esame dei singoli articoli, di verificare la rispondenza del disegno di legge e delle proposte di legge alla realtà in cui debbono operare, e gli emendamenti che verranno proposti serviranno certamente a rendere le soluzioni adottate più aderenti alla necessità di fare presto e bene.

Fare presto e bene è un impegno anche per noi, se vogliamo, come vogliamo, contribuire ad accelerare i tempi della ricostruzione che in questa discussione generale abbiamo posto a base dei nostri interventi.

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Debbo innanzitutto rivolgere un caloroso ringraziamento al relatore onorevole Cusumano per la larga documentazione e la diligente analisi del disegno e delle proposte di legge oggi all'esame della Commissione; e un vivo ringraziamento debbo anche a tutti gli intervenuti nel dibattito — all'onorevole Ferretti, all'onorevole Quilleri, all'onorevole Fulci, all'onorevole Amodei, all'onorevole Niccolai, all'onorevole Pisoni — ognuno dei quali ha prospettato aspetti molto interessanti del problema riguardante le provvidenze a favore delle popolazioni colpite dalle catastrofi che si sono abbattute sulla

Sicilia nell'autunno del 1967 e nel gennaio del 1968, portando nella discussione l'utilissimo contributo della loro esperienza.

Il disegno di legge non ha evidentemente prospettive molto vaste, come è stato rilevato da diversi oratori, in particolare dall'onorevole Amodè: esso vuole solo correggere talune deficienze, principalmente per quanto riguarda il settore di pronto soccorso, e protrarre alcuni termini in materia previdenziale ed assistenziale.

Per quanto riguarda le opere di pronto soccorso, se si analizza ciò che si è verificato dopo il sisma che si è abbattuto sulla Sicilia, si può facilmente constatare che i relativi problemi si sono manifestati gradualmente in tempi successivi. Sono stato uno dei primi, unitamente ad alcuni onorevoli membri di questa Commissione, ad accorrere sul posto per visitare i centri più colpiti dal terremoto e in quella circostanza potei verificare, oltre l'immane dimensione del disastro, che la popolazione si era dispersa non soltanto nei dintorni delle zone colpite dal sisma, ma in tutto il territorio nazionale e una parte aveva anche varcato le frontiere. Valutare quindi quelle che erano le necessità effettive di opere di soccorso immediato e, tanto più, quanto occorreva per l'allestimento di strutture permanenti era estremamente arduo. La dimostrazione di questa mia affermazione ci è data dal diagramma dei ricoveri provvisori commissionati e realizzati dal gennaio 1968 ad oggi. Si è manifestato un susseguirsi continuo di richieste di nuovi ricoveri, richieste che non si sono ancora esaurite, tanto che ne vengono presentate ancora: perciò l'impostazione preventiva della spesa per le opere di pronto soccorso di competenza del Ministero dei lavori pubblici è stata radicalmente modificata. Inizialmente era stata prevista a più riprese (articolo 41 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12; articolo 12 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, e articolo 1 della legge 29 luglio 1968, n. 858) una spesa di 32.200.000.000; allo stato attuale delle cose le spese impegnate e impegnande, esclusivamente per le opere di pronto soccorso hanno già raggiunto la cifra di lire 44.200.000.000. E questa somma, a seguito di nuove richieste pervenute da alcuni sindaci per la realizzazione di altri ricoveri, probabilmente non sarà ancora sufficiente.

Una elencazione aggiornata, sia pure sommaria, delle opere eseguite e in corso di esecuzione rivela che di queste 44.200.000.000 lire, sono stati spesi in cifre arrotondate, lire 20.351.000.000 per la costruzione di 23.924

ricoveri, di cui 1.700 circa ancora in corso di ultimazione. Di tutti i ricoveri realizzati, ne sono stati collaudati soltanto una minima parte; per cui il discorso sulle risposdenze di detti ricoveri alle esigenze dei terremotati e sulla loro efficienza, qua e là emerso nel corso del dibattito, rimane aperto. Per le opere di urbanizzazione attuate e per quelle che si rendono ulteriormente necessarie — ho infatti potuto constatare lo scorso settembre, nel corso di una mia seconda visita in Sicilia, che sono indispensabili altre opere di urbanizzazione provvisoria ad integrazione di quelle eseguite e per la cui realizzazione si sono spese lire 13.688.000.000. Gli impianti di illuminazione pubblica e privata — compresa la conversione da 1 a 5 chilovattore delle utenze per i singoli ricoveri — sono costate lire 2.200.000.000. Notevoli pure le somme impegnate per indennità di espropriazione che impongono una spesa non lontana dai 3.500.000.000 di lire.

Vi è stata poi la necessità di provvedere a demolizioni di edifici pericolanti, a sgombero di macerie: sono stati spesi 1 miliardo e 556 milioni di lire.

Gli onorevoli colleghi sono a conoscenza che, oltre ai ricoveri acquistati in Italia, si è potuto usufruire anche di ricoveri pervenuti dall'estero, in modo particolare dagli Stati Uniti d'America e dal Canada. Ebbene, per far arrivare fino al porto di Trapani le 1.500 baracche americane (equivalenti a circa tremila alloggi), si sono spesi 549 milioni di lire per noli. Altri 540 milioni di lire si prevedono di spendere per soddisfare le ultime richieste di trecento ricoverati provenienti da Gibellina e da altri centri fra i maggiormente colpiti dal sisma.

Si è provveduto anche al settore artigianale-commerciale disponendo l'acquisto di speciali ricoveri e alla urbanizzazione delle zone di installazione degli stessi. Per soddisfare a tali necessità si sono predisposti 540 locali, solo in parte eseguiti. Il relativo impegno di spesa è stato di 810 milioni di lire.

Per gli spazi coperti destinati a servizi sociali, la spesa complessiva è prevista in lire 200 milioni. La superficie è di circa 4.000 metri quadrati. Di grande impegno è stata l'attrezzatura delle scuole, per le quali si sono adibite in parte le baracche messe gratuitamente a disposizione del Canada, ciò che ha comportato, per 160 aule, la spesa di 188 milioni. Altre 135 aule e 18 locali accessori hanno comportato, comprese le opere di urbanizzazione, l'ulteriore esborso di 466 milioni di lire. Una spesa di 200 milioni di lire si rende, in-

fine, necessaria per opere di urbanizzazione e manutenzione di ricoveri donati da enti vari alla popolazione colpita dal sisma, per spontaneo moto di solidarietà.

Ecco, per sommi capi, i dati riguardanti l'opera di pronto soccorso svolta direttamente dal Ministero dei lavori pubblici con la massima sollecitudine e diligenza.

Per quanto riguarda l'efficienza delle baracche e il loro costo, si è discusso a lungo, se ne è parlato e se ne è scritto molto sui giornali; nel corso del dibattito sul disegno di legge in esame, anche il relatore ha fatto un cenno al costo delle baracche, e agli interventi degli artigiani locali; l'onorevole Quilieri, in modo particolare, ha parlato del costo eccessivo delle baracche stesse.

I ricoveri sono stati realizzati in cinque tempi; il quinto tempo è attualmente ancora in corso di completamento.

In merito alla controversa questione, discuto di un prospetto che riguarda la realizzazione delle baracche relativo ai primi quattro tempi, cioè di 18.774 ricoveri. Possono quindi essere conosciuti tutti i prezzi medi, e anche i prezzi effettivi pagati per ogni tempo. I costi maggiori sono stati pagati nel primo tempo; le baracche unifamiliari più care sono venute a costare 45.360 lire al metro quadrato, e sono state fornite da una azienda siciliana e precisamente da un'azienda che fa capo all'« Espi ». Ripeto: i ricoveri pagati al prezzo più alto sono stati forniti da ditte siciliane! Questo è giusto che venga detto per ristabilire la verità.

L'entità di tali prezzi trova peraltro, nel primo tempo di attuazione delle opere di pronto intervento, una certa giustificazione, se si considera che vi era una estrema difficoltà di reperimento di mano d'opera, e che le strade erano dissestate e quasi impraticabili. Ovvio quindi che l'incidenza dei costi sui manufatti forniti fosse più elevata, in relazione alla particolare situazione dell'ambiente.

Se poi esaminiamo l'elenco dei fornitori, relativi ai quattro tempi, cui ho accennato, riscontriamo che le ditte continentali che hanno partecipato alla fornitura delle baracche sono state otto, per un complessivo di 6.574 ricoveri su 18.774; tutte le altre 12.200 baracche sono state fornite da 39 ditte, in parte a struttura industriale, altre artigianali, che svolgono la loro attività nell'isola.

Nei tempi successivi i costi dei ricoveri sono notevolmente diminuiti, tanto è vero che da un costo medio iniziale di lire 34.271 del primo tempo, si è scesi ad un costo medio di

lire 31.004 e di lire 31.702 nel terzo e quarto tempo, conseguendo inoltre notevoli miglioramenti di qualità.

Se si dovesse approfondire l'aspetto relativo all'efficienza dei singoli gruppi di baracche, dovremmo logicamente distinguere fra ditta e ditta; alcune infatti si sono rivelate per tecnica e per prodotto al di sotto dei limiti desiderabili. Credo che l'argomento possa essere ripreso perché ritengo che il Ministero dei lavori pubblici abbia intenzione di fornire una documentazione completa su ciò che è stato fatto nell'azione di pronto soccorso in modo che si possa avere una visione globale dell'opera svolta. Ritengo comunque di poter dire fin da ora che il giudizio *a posteriori*, da parte di chi va a ricercare come si è intervenuti dopo un cataclisma delle dimensioni di quello verificatosi nella Sicilia occidentale, può essere facilmente improntato ad un'ingiusta severità; ma se noi facciamo mente locale e ci immedesimiamo nella situazione e nello stato d'animo nel quale si sono trovati ad operare coloro che hanno dovuto intervenire nei giorni dell'evento catastrofico troveremo certamente molti motivi di riconoscimento se non di lode, per il loro sacrificio e la loro fatica.

È stato messo in rilievo che, per l'opera che si sta svolgendo nelle zone terremotate, vi è insufficienza di personale. Certamente dobbiamo riconoscere che il personale disponibile non è in misura tale da dare completa soddisfazione. Anche a questo riguardo sono in grado di dare una completa documentazione dell'organico del personale addetto all'ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto. Debbo premettere che il personale di ruolo operante in Sicilia per fronteggiare la situazione derivante dal sisma è composto di sedici persone, alle quali si aggiungono cento persone che sono state assunte a contratto. Insomma, complessivamente, ad affrontare i problemi delle zone terremotate, provvedono con la collaborazione per talune incombenze del personale fisso dipendente dalle varie sezioni del genio civile 116 persone. Il personale a contratto rimarrà in servizio fino al 27 febbraio del 1971.

Ed ora, per rispondere ad alcune osservazioni emerse nella discussione vediamo come è distribuito questo personale: 49 elementi sono all'Ispettorato di Palermo, 1 al provveditorato alle opere pubbliche e in più dell'organico ordinario 15 all'ufficio del genio civile di Agrigento, 26 all'ufficio del genio civile di Palermo, 1 alla Corte dei conti, 16 all'ufficio del genio civile di Trapani, 1 alla Ragioneria dello Stato. Questo personale al quale va il

più caldo ringraziamento, ha potuto sinora, sia pure con grande fatica, fronteggiare le situazioni emergenti dalla situazione.

Accennato, sia pure per sintesi, all'opera di pronto soccorso, il discorso va ora spostato sull'opera di ricostruzione. Giova qui fare un breve esame di come è stata impostata l'opera di ricostruzione delle zone terremotate. Gli onorevoli colleghi della Commissione sanno che una delle prerogative fondamentali della Regione siciliana riguarda la disciplina urbanistica del territorio. Lo Stato non poteva perciò disattendere le competenze regionali, ma doveva agire di concerto con le disposizioni emanate dalla Regione stessa. Questa ha stabilito che si realizzassero dei piani comprensoriali per le zone colpite dal sisma e a tal fine la parte interessata della Sicilia è stata divisa in nove zone; sono stati costituiti nove consorzi di comuni e si è dato incarico ad una *équipe* di 5 professionisti specializzati per ogni consorzio di elaborare entro termini temporali prefissati opportuni piani comprensoriali. I piani in questione avrebbero dovuto essere integrati nel corso della loro elaborazione con i piani particolareggiati dei centri da ricostruire — ma una legge regionale del 31 luglio 1969 ha rinviato il problema alla conclusione del lavoro di elaborazione dei piani comprensoriali. Le *équipes* di professionisti incaricati della redazione dei piani comprensoriali avrebbero dovuto, essendo già trascorsi i 10 mesi previsti dalle norme disciplinanti la materia, consegnare i piani comprensoriali. Da notizie pervenute proprio in questi giorni dalla Sicilia risulta che, entro la fine dell'anno corrente tutti e 9 i piani comprensoriali dovrebbero essere pronti.

Con legge della Regione è stato inoltre stabilito che ogni comune dovesse — se non ne era già provvisto — dotarsi entro termini abbreviati di un regolamento edilizio e di un programma di fabbricazione; da questo obbligo erano esclusi soltanto i 4 comuni per i quali era previsto il trasferimento totale. Complessivamente i comuni chiamati a dotarsi di un regolamento edilizio e di un programma di fabbricazione sono 88. La norma richiamata — a mio avviso — risultava disorganica. Difatti chiedeva la stesura dei programmi di fabbricazione in assenza di un piano di assetto territoriale, che è stato, peraltro, realizzato ad opera dello Stato. L'ispettorato per le zone terremotate ha infatti disposto la realizzazione di un piano di assetto territoriale che riguardava l'area di sette dei nove consorzi costituiti per interessamento della Regione affidandone all'« Ises » la redazione.

L'assessorato regionale allo sviluppo economico ha fatto proprio lo strumento urbanistico in questione ed è nell'ambito dello stesso che attualmente si opera. A complemento, dirò che questo piano, previsto in un primo tempo come ora posto in rilievo per il territorio di soli sette consorzi di comuni, è stato attualmente esteso a tutti e nove i consorzi in seguito ad una esplicita richiesta formulata dalla Regione.

Quale è la situazione urbanistica delle zone colpite dal terremoto a questo momento? I piani comprensoriali, come ho già detto, dovrebbero essere disponibili entro l'anno. Gli 88 comuni obbligati a dotarsi del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione in gran parte hanno provveduto — anche se con qualche deplorabile ritardo e in pochi casi con inspiegabile disinteresse — a provvedersi degli strumenti prescritti dalla legge.

La situazione degli 88 comuni è la seguente: 16 non hanno trasmesso alcuna documentazione, 26 programmi di fabbricazione sono all'esame della sezione urbanistica, 9 sono all'esame della sovrintendenza ai monumenti. Apprendo una parentesi, quest'esame meriterebbe un discorso a parte: alcuni onorevoli colleghi hanno giustamente lamentato il ritardo con il quale la sovrintendenza provvede a restituire le pratiche sottoposte al suo giudizio. Al riguardo, riterrei sia opportuno rivolgere un sollecito, al ministero della pubblica istruzione, affinché questi ritardi vengano eliminati mettendo a disposizione personale per l'esame dei documenti. Altri 5 programmi di fabbricazione sono stati respinti dalla sezione urbanistica, mentre 14 sono stati respinti dalla sovrintendenza ai monumenti. Infine 12 sono in attesa del decreto dell'assessorato allo sviluppo economico e, 6 hanno completato positivamente l'intero iter burocratico e hanno acquistato piena efficacia.

Questo il quadro, che ho voluto con tutta sincerità esporre alla Commissione!

Non posso esimermi a questo punto di parlare dei quattordici comuni per i quali è previsto il trasferimento parziale o totale. Come è già stato messo in evidenza dall'onorevole Relatore, i comuni che devono essere trasferiti integralmente sono quattro: Montevago, Poggioreale, Salaparuta e Gibellina.

È necessario dire che, nel quadro dell'assetto territoriale previsto dall'« Ises », vi era un progetto di conurbazione, ossia dell'unificazione di alcuni centri distrutti, in un unico centro di dimensioni determinate per essere integrato da strutture produttive, in virtù del-

l'articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79. Tale conurbazione non è realizzabile per la ribellione di tutti i comuni interessati. L'atteggiamento dei comuni ha un certo fondamento: un fondamento di discutibile natura psicologica che però ha bloccato il consenso. Di conseguenza, si è dovuto adeguare l'ubicazione dei centri da trasferirsi integralmente in relazione a istanze che sono pervenute dalle amministrazioni comunali più fiduciose nella tradizionale attività agricola che non in soluzioni di altra natura.

Qual è la situazione dei quattro centri da trasferire integralmente?

Sono stati approvati i programmi di trasferimento dei seguenti comuni: Montevago, il 23 luglio 1969; Poggioreale, il 20 ottobre 1969: cioè non appena pervenuti i consensi delle rispettive amministrazioni comunali.

Attualmente, per questi comuni che devono essere totalmente trasferiti, sono in corso le espropriazioni delle aree su cui devono sorgere i nuovi centri; è in corso pure la progettazione sia delle infrastrutture primarie e secondarie, sia del tracciato degli insediamenti abitativi. Si pensa di iniziare la realizzazione delle opere essenziali, al più tardi, fra quattro o cinque mesi.

Più arretrata, invece, è la situazione dei centri di Salaparuta e Gibellina. Per Salaparuta si attende ancora una decisione da parte dell'amministrazione comunale. La legge darebbe la possibilità di superare questo scoglio, perché dopo venti giorni dalla comunicazione al comune del progetto, se il comune non si pronuncia, praticamente si ritiene acquisito un parere favorevole, superando così l'inerzia del comune. Si è creduto tuttavia opportuno, attendere, rispettando la volontà del comune, per non creare motivi di disagio e di esasperazione.

La situazione di Gibellina, invece, come ha accennato l'onorevole Cusumano, ha subito negli ultimi tempi una variazione. Il nuovo centro si doveva realizzare in località Rampinzeri. Recentemente l'amministrazione comunale ha manifestato l'opinione, anzi, la precisa volontà — che, come ho potuto constatare personalmente raccoglie il consenso non solo della maggioranza ma anche di larga parte della minoranza comunale — che il centro venga trasferito in località Salinella, nelle vicinanze della stazione di Salemi. Sono in corso ricerche di natura geologica e i necessari accertamenti, che si reputa di poter condurre a termine nel minor tempo possibile, per accertare se questo trasferimento in località Salinella (che a detta dei pubblici am-

ministratori è più centrata rispetto alle proprietà dei gibellinesi) possa essere attuato.

Vi sono poi i dieci centri per i quali il trasferimento dovrebbe essere parziale. Per i centri di Vita, Santa Ninfa, Santa Margherita Belice, Camporeale e Contessa Entellina, vi è il decreto di approvazione da parte dell'Ispettorato. Aggiungo che i decreti sono stati approvati, rispettivamente, per Vita, il 19 giugno; per Santa Ninfa il 25 giugno; per Santa Margherita Belice il 28 luglio; per Camporeale il 18 luglio; per Contessa Entellina il 25 giugno di quest'anno. Anche per questi centri sono in corso le espropriazioni delle aree necessarie ed è in atto l'attività di progettazione da parte dell'« Ises ».

Sono invece in corso di esame e di approvazione i programmi riguardanti Menfi e Sambuca di Sicilia. Più difficile, invece, è la situazione di Partanna, per la quale vi sono dissensi sulle scelte delle aree su cui dovrebbero sorgere i nuovi quartieri e così pure per Salemi e Calatafimi. Si pensa però che in questi giorni, forse proprio mentre noi ne discutiamo, anche queste situazioni possano essere chiarite.

Questa è la situazione generale. Mi pare che, pur essendo trascorso un periodo di tempo notevole dal sisma, non si possano in coscienza, tenuto conto del trauma e del disagio che il terremoto ha provocato, esprimere critiche ragionevoli all'attività svolta dall'Ispettorato e dalla Regione siciliana.

Dovete scusarmi, ma sono estremamente imbarazzato a parlare, per la prima volta, davanti a voi, in veste di sottosegretario.

PRESIDENTE. Anzi debbo constatare che l'esperienza fatta dal Sottosegretario come nostro presidente lo induce a darci una documentazione vastissima, secondo le esigenze più volte manifestate in passato dalla nostra Commissione!

ALESSANDRINI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. A questo punto dovrei, come è giusto, prendere in considerazione alcuni elementi particolari emersi dalla discussione.

Prima di tutto dovrei dire all'onorevole Ferretti che forse è stato un po' troppo pessimista nella sua impostazione per quanto riguarda le difficoltà di progettazione cui si andrebbe incontro per carenza in luogo di professionisti; ma poi ho visto che, con molta saggezza, ha presentato un emendamento nel quale suggerisce di predisporre tutta una serie di progetti tipo per i danneggiati che non tro-

vino la possibilità o non vogliono ricorrere a liberi professionisti.

Ritengo che le dimensioni del problema siano ben più modeste di quanto prospettato dall'onorevole Ferretti che ha parlato di 80.000 domande, di 240.000 vani da ricostruire, anche perché non tutte le abitazioni, ma solo una parte, sono di tipo unifamiliare.

In merito alla carenza di documenti geologici, va rilevato che per la Sicilia esiste una carta a scala 1:100.000 realizzata a cura della regione siciliana e compresa nella carta geologica d'Italia di cui alla legge 3 gennaio 1960 n. 15. Di contro rispetto alle carte topografiche militari a scala 1:25.000 sono state rilevate notevoli variazioni; si sono dovute quindi aggiornare certe rilevazioni e solo successivamente, sulla base di queste ultime, l'« Ises » ha potuto redigere i piani di assetto territoriale.

L'onorevole relatore e l'onorevole Ferretti hanno accennato alla lunghezza delle procedure. Non sono completamente del loro avviso. Allo stato attuale, l'unica economia di tempo la si potrebbe realizzare eliminando l'esame tecnico da parte degli uffici comunali e facendo vistare al sindaco i documenti solo per quanto si riferisce alla pertinenza dei danni rinviando l'esame tecnico agli uffici del genio civile. Ho detto che le procedure sono già ridotte al minimo, perché, allo stato delle cose, l'unica perdita sostanziale di tempo riguarda il controllo. Infatti, mentre la Ragioneria generale dello Stato impiega per gli adempimenti di sua competenza pochi giorni, la Corte dei conti, purtroppo, trattiene le pratiche per due-tre mesi. Da un diagramma che ho fatto, risulterebbe che per l'esame delle singole pratiche, dopo le modifiche che si apporrebbero alle procedure in virtù del disegno di legge in esame, il genio civile dovrebbe impiegare dieci giorni, l'ispettorato altri dieci, la ragioneria dello Stato al massimo cinque, mentre per la Corte dei conti purtroppo i tempi sono sempre piuttosto lunghi. Lo scoglio da superare è quindi solo quello della Corte dei conti; in questo momento non intendo pronunciarmi in proposito per ovvie ragioni di competenza, ma è evidente che si deve trovare il modo di sveltirne l'azione. Un altro tempo morto deriva spesso dalle insufficienti strutture comunali.

L'onorevole Ferretti ha spezzato una lancia a favore degli istituti autonomi case popolari di Palermo, Trapani e Agrigento e ha richiamato le leggi del 1962 per il risanamento dei quattro mandamenti e delle zone radiali

esterne di Borgo e Denisinni di Palermo. È evidente, però che la materia oggi al nostro esame tocca solo incidentemente i problemi prospettati. Certo è deplorabile che dopo sette anni, con la possibilità di investire 25 miliardi nella costruzione di nuovi alloggi, si sia ancora al punto di partenza: la questione va senz'altro approfondita, ma ritengo che sia un discorso da affrontare in altro momento. Per quanto riguarda la situazione degli istituti autonomi delle case popolari, la questione è allo studio del ministero. In questi giorni sono stato bersagliato da istanze, richieste, telegrammi, con i quali mi viene segnalata la situazione, e in modo particolare che a Palermo vi sono ben 2300 abitazioni abusivamente occupate, da famiglie danneggiate dal terremoto. Non le pare, onorevole Ferretti, che sia necessario effettuare un approfondito accertamento per verificare se gli occupanti abusivi degli alloggi sono veramente famiglie danneggiate dal sisma o piuttosto persone che sfruttano la situazione, per risolvere una loro sia pure rispettabile esigenza di avere una casa? La cosa diventa ancora più grave qualora si tratti di persone che godono di un reddito permanente e che, ciò nonostante, non pagano neanche un giusto canone: non parlo di canone legale, ma giusto.

Non vi è dubbio che il risanamento economico finanziario di questi istituti si rende necessario, ma esso va realizzato in maniera giusta e regolare. Il riferimento alla legge speciale per l'« Iacp » di Messina, che il Parlamento ha approvato al termine della passata legislatura, non mi sembra pertinente, perché detto istituto aveva una posizione giuridica tutta particolare. La materia sarà comunque approfondita e attentamente valutata da parte del Ministero dei lavori pubblici per quanto di sua competenza; in questo senso posso fornire ampie assicurazioni, prescindendo tuttavia dell'avviso che esprimerà in proposito il Ministero del tesoro...

FERRETTI. Mi scusi, onorevole Sottosegretario, se la interrompo a proposito della situazione di Palermo. Ma viene spontaneo fare questo ragionamento. Se per i terremotati di Gibellina e di altre zone (per i quali riteniamo giusti i controlli e le verifiche da lei suggeriti) si sono spesi 42 o 45 miliardi, per i terremotati di Palermo (che non sono soltanto 2.300 famiglie ma sono molti altri) volete spendere qualche cosa? Noi esortiamo quindi a dare un contributo a fondo perduto a questi « Iacp » che da due anni non incassano un soldo avendo le case occupate. Questo,

secondo me, dovrebbe essere il principio da adottare.

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Penso che il problema dovrebbe essere visto e risolto in questo modo: il Ministero degli interni dovrebbe intervenire — noti bene che dico: Ministero degli interni — sul piano dell'assistenza per assicurare un alloggio, ai terremotati di Palermo che si trovano nell'impossibilità a procurarselo: qualora si consolidi la situazione di fatto che mette in difficoltà l'Istituto autonomo case popolari di Palermo, questo dovrebbe trovare il proprio equilibrio economico-finanziario per mezzo di un contributo dello stesso Ministero degli interni.

Questa sarebbe a mio parere la prassi giusta.

Ella comunque ha presentato sulla materia tre emendamenti che verranno esaminati; poiché essi comportano uno stanziamento di nuovi fondi dovremo sentire in proposito il Ministero del tesoro e, per quanto ho in precedenza accennato, il Ministero degli interni.

L'onorevole Ferretti si è richiamato poi al problema del personale: alla creazione, cioè, di una presenza, nei consorzi dei comuni costituiti dai singoli comuni danneggiati, di funzionari e tecnici del Ministero dei lavori pubblici. Dalla sua proposta scaturirebbe la necessità di disporre di una compagine di personale molto notevole. Il Ministero dei lavori pubblici, purtroppo, non può disporre di tanto personale. Ho testé messo in rilievo che, per fronteggiare la situazione, ha potuto trarre dai propri ruoli soltanto 16 persone e che altre 100 sono state assunte a contratto: questo fatto significativo dà la misura delle difficoltà nelle quali il Ministero si dibatte.

Devo però prendere atto che, di recente, la Regione siciliana, con la legge 30 luglio 1969, n. 28, ha stabilito di creare nove uffici tecnici consorziali utilizzando peraltro i tecnici dei comuni che verrebbero concentrati. Non so quale funzionalità potranno avere tali uffici, ma anche questo sarà un problema da studiare in sede di esame degli articoli.

Non ho niente di particolare da dire su quanto ha esposto l'onorevole Amodè. Effettivamente il disegno di legge limita la sua portata all'integrazione e alla correzione delle precedenti disposizioni di legge principalmente per quanto riguarda il pronto soccorso.

Una questione particolare mi è stata posta per quanto si riferisce alla situazione dell'« Ises »; è stato formulato un quesito preciso: qual'è la posizione dell'« Ises » in Si-

culia? È vero che per le sue prestazioni ha un compenso percentuale e quale ne è la misura?

È giusto che anche questo interrogativo abbia risposta. L'« Ises » in Sicilia è intervenuta in due modi. Anzitutto è intervenuta, su incarico dell'Ispettorato generale per le zone terremotate, per elaborare un piano di assetto territoriale. Per questo lavoro è stato concordato, a carico dello Stato, un compenso forfettario di 350 milioni. Praticamente il piano dell'assetto del territorio veniva a costare allo Stato 350 milioni e riguardava 7 comprensori dei 9 consorzi.

Se gli onorevoli colleghi lo desiderano, posso fornire i dati riguardanti il disciplinare di questo primo accordo. Questo disciplinare è stato regolarmente approvato dalla Corte dei conti ed è perfezionato in tutte le sue parti. Esso riguardava dieci comuni sui quattordici soggetti a trasferimento totale e parziale. Si sono aggiunti poi Camporeale, Contessa Entellina, Sambuca di Sicilia e Menfi, che erano stati esclusi dall'accordo perché da una prima constatazione i danni non risultavano di tale entità da richiedere provvedimenti particolari. L'estensione del piano anche al territorio di questi altri quattro comuni ha determinato un secondo disciplinare con un ulteriore onere per lo Stato di 68 milioni. La convenzione sta seguendo l'iter burocratico prescritto per il suo perfezionamento. Quanto ho detto riguarda esclusivamente il piano di assetto territoriale, che mi risulta acquisito e fatto proprio dall'assessorato allo sviluppo economico della Regione: anzi la Regione siciliana ha chiesto che lo studio dell'assetto territoriale sia esteso alla aree dei due comuni che ne erano rimasti esclusi.

Per quanto concerne l'attuazione del trasferimento effettivo totale o parziale dei quattordici centri di cui ho parlato si è concordato di corrispondere quale compenso all'« Ises », una partecipazione alla spesa globale delle opere (escluso il costo dell'area) nella misura dell'8 per cento. Le prestazioni dell'« Ises » comprendono: le spese generali, la progettazione delle opere, l'appalto dei lavori, la direzione degli stessi, la redazione della contabilità dei lavori e l'assistenza al collaudo.

L'intervento dell'« Ises » riguarderebbe la realizzazione delle infrastrutture primarie e secondarie e la fissazione dei caposaldi ogni 50 metri, in maniera da escludere errore nella necessaria attività edilizia.

FERRETTI. È ancora allo stato di proposta, questo?

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è stato ancora perfezionato in ogni sua parte. Per l'esecuzione del programma costruttivo sono stati concordati altri disciplinari correlativi ai due primi.

Un altro argomento che volevo trattare riguarda le riparazioni e le ricostruzioni nei centri a parziale trasferimento e in quelli per i quali non è previsto alcun trasferimento. Come gli onorevoli membri della Commissione sanno, sono sorte in proposito notevoli difficoltà, determinate soprattutto dall'applicazione delle leggi 6 dicembre 1967, n. 765 e n. 1684 del 1962. In merito alla legge n. 765, certe difficoltà potrebbero essere superate qualora la Regione, in sede di elaborazione dei documenti urbanistici particolareggiati di ricostruzione classificasse i centri nei gruppi A: in questo caso verrebbero considerati come centri storici e si potrebbe procedere alla ricostruzione in sito, adottando evidentemente tutte le cautele necessarie. Per quanto riguarda la legge n. 1684 del 1962, non vi sono precetti particolari da invocare se si eccettuano quelli di cui alla sentenza richiamata dall'onorevole relatore. Non mi risultano vi siano possibilità di deroga, a meno che delle precise deroghe non vengano disposte per legge.

Devo peraltro dichiarare che il ministero dei lavori pubblici è contrario all'introduzione di deroghe che riducano l'efficacia precettiva della legge stessa. È da notare tuttavia che qualora un edificio a più piani venisse ricostruito solo parzialmente, per la parte abitabile che non venisse ricostruita *in sito* vi sarebbe sempre la possibilità di ricostruzione altrove a spese dello Stato. Comunque il Ministero dei lavori pubblici prima di assumere impegni definitivi ritiene si debbano fare degli studi approfonditi sulla materia, e, in sostanza, elaborare un piano particolareggiato di ricostruzione sperimentale in base al quale trarre precise conclusioni che consentano l'avvio sicuro alla ricostruzione e alle riparazioni. È chiaro che il problema non riguarda soltanto i centri della Sicilia occidentale, ma anche Mistretta, che si trova in analoga situazione. Quindi, anche per Mistretta si dovrebbe fare un piano particolareggiato di ricostruzione, per accertare quello che si deve abbattere e quello che è necessario o utile ricostruire.

Concludendo con una precisazione all'onorevole Niccolai, il quale nel suo intervento ha richiamato l'attenzione della Commissione su una frase pronunciata dal ministro onorevole Mancini, secondo la quale le baracche avrebbero avuto una esistenza breve: soltanto di un anno. Si tratta effettivamente di una frase

loita da un discorso pronunciato subito dopo l'evento sismico e che è stata riprodotta nel fascicolo citato, ma che è stata immediatamente rettificata dopo aver inquadrato nella sua realtà il disastro abbattutosi sulla Sicilia occidentale.

Altri aspetti particolari emersi nel dibattito, saranno oggetto di intervento nel corso dell'esame dei singoli articoli ed emendamenti. Faccio però subito rilevare che parte degli emendamenti presentati comportano un aumento della spesa, per cui dovrà essere prevista la copertura finanziaria; altri riguardano materia di competenza di altri ministeri.

Ritengo che la nomina di un Comitato ristretto, proposta da più parti, possa risultare assai utile per un esame approfondito e celere del provvedimento e dei numerosi emendamenti presentati, e quindi opportuna ai fini del nostro lavoro, che è atteso per completare con sollecitudine le opere di pronto intervento richieste dalla popolazione.

PRESIDENTE. È stata da più parti formulata la proposta di nominare un Comitato ristretto per l'esame degli articoli del disegno e delle proposte di legge e per il coordinamento degli emendamenti, molti dei quali già presentati.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Comunico che il Comitato ristretto sarà composto, oltre che da me e dal relatore, dai deputati Amodei, Calvetti, Ferretti, Fiorot, Fulci, Niccolai Giuseppe, Sargentini e Todros.

Propongo che sia scelto come testo base per la discussione il disegno di legge n. 1689.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Il Comitato ristretto si riunirà domattina alle 9.

Il seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Norme per l'assoggettamento a tutela del territorio dei comuni delle province di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza (1687).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per l'assoggettamento a tutela del territorio dei comuni delle province di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza ».

È stato espresso da qualche collega assente il desiderio che la discussione generale non si concluda oggi; penso quindi che il relatore potrebbe intanto svolgere la relazione, per poi rinviare la discussione ad altra seduta. L'onorevole Degan ha facoltà di svolgere la relazione.

DEGAN, *Relatore*. Con il disegno di legge in esame si intende conseguire un duplice scopo. Il primo è quello di assoggettare a tutela i territori delle province di Padova, Treviso, Vicenza e Venezia, ai sensi del regio decreto del 1933, n. 1675, che prevede ampi poteri per i competenti uffici del genio civile circa l'estrazione e l'utilizzazione delle acque sotterranee, così da determinare un preciso controllo, con l'unica esclusione, prevista dallo stesso testo legislativo, per i proprietari dei fondi che intendono utilizzare l'acqua per usi domestici, considerando tali anche l'innaffiamento dei giardini, degli orti, e l'abbeveraggio del bestiame. Qualsiasi altro tipo di utilizzazione delle acque viene assoggettato al potere di controllo degli uffici del genio civile, che possono dare indicazioni circa le modalità e la quantità di acqua da erogare e, se del caso, ordinare la chiusura dei pozzi, ed emettere tutti i provvedimenti che siano ritenuti idonei alla tutela degli interessi generali del regime idrico della regione.

Il secondo scopo del disegno di legge è quello di un censimento di tutte le utilizzazioni delle acque in atto nei territori suindicati, utilizzazioni godute comunque dai proprietari, secondo il disposto dell'articolo 2 del disegno di legge stesso, il che fa ritenere che anche coloro che, ai sensi dell'articolo 93 del regio decreto del 1933, n. 1675, possono utilizzare l'acqua indipendentemente dall'autorizzazione rilasciata dall'ufficio del genio civile, devono dichiarare necessariamente il modo e la quantità dell'utilizzazione dell'acqua sotterranea.

Lo scopo fondamentale del disegno di legge nasce dagli studi finora svolti dal comitato nominato nel 1966, con decreto interministeriale, per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia e a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali. Detto comitato ha predisposto una serie di schemi legislativi e questo è sostanzialmente il primo che viene all'esame del Parlamento. Nel recente convegno internazionale sui problemi di Venezia, il presidente del comitato, che è anche presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, ha dichiarato che sono in via di formulazione e predisposizione anche altri

progetti di legge, uno dei quali è già stato presentato al Senato e riguarda il finanziamento delle ulteriori attività del comitato. Oltre quello che stiamo esaminando, vi è anche uno schema di disegno di legge a favore dell'edilizia minore veneziana, settore non considerato nelle leggi speciali su Venezia; un altro progetto di legge riguarda l'inquinamento atmosferico e un altro ancora la costituzione di un ufficio *ad hoc* nell'ambito del Magistrato delle acque; un ulteriore disegno di legge concerne la introduzione di un vincolo di salvaguardia della laguna di Venezia connesso alla predisposizione di un piano intercomunale che comprenda tutti i territori interessati alla laguna stessa.

Dagli studi sinora compiuti è emerso chiaramente che il motivo fondamentale — anzi l'ingegner Franco nella sua relazione ha detto che si tratta di un motivo quasi esclusivo — del fenomeno crescente delle « acque alte » in Venezia è determinato dall'abbassamento del suolo. E, così come per il Polesine, si ritiene che questo abbassamento progressivo del livello del terreno, che ha raggiunto negli ultimi tempi limiti che preoccupano profondamente, sia determinato soprattutto dal fatto che nelle zone contermini si è proceduto largamente ad emungimenti di acque sotterranee per usi agricoli, industriali e per acquedotti. Se gli onorevoli colleghi lo desiderano, potrò fornire, sempre sulla scorta di questa relazione dell'ingegner Franco, ulteriori notizie su questo fenomeno.

Il censimento sugli emungimenti di acqua nei territori di queste quattro province consentirà di avere una valutazione precisa del fenomeno; la tutela consentirà di contrastarlo attraverso quegli adempimenti che sono previsti dall'articolo 105 del regio decreto n. 1675 del 1933, determinando un arresto, o quanto meno una riduzione, del fenomeno di abbassamento del suolo.

Lo stesso comitato ha allo studio una serie di progetti, ed in particolare un progetto per un acquedotto industriale nella zona retrostante Venezia che reperisca l'acqua necessaria da acque di superficie e non sotterranee.

In merito agli articoli del disegno di legge, mi riservo di proporre un emendamento all'articolo 5, dove si parla degli uffici del genio civile di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza. In realtà, nell'ambito dei territori di queste quattro province operano anche altri uffici del genio civile, quali quelli di Este e di Rovigo, per cui sarebbe più opportuno non indicare specificatamente gli uffici del ge-

nio civile, ma fare riferimento agli uffici del genio civile territorialmente competenti.

Inoltre vorrei rivolgere, a conclusione, una raccomandazione al Governo. Ogni proprietario che nel territorio delle quattro province utilizzi acque sotterranee deve, in base al provvedimento che stiamo esaminando, entro il termine di 90 giorni dalla data di pubblicazione della legge sulla *Gazzetta ufficiale*, presentare una denuncia indicando le modalità e la quantità dell'acqua prelevata ed eventualmente, il provvedimento amministrativo con cui è stata concessa la utilizzazione dell'acqua stessa. Poiché, si è imboccata la strada dell'autodenuncia, vorrei invitare il Governo a predisporre tutto quanto possibile per dare ampia diffusione alle nuove norme in modo che tutti i cittadini ne vengano certamente a conoscenza e possano procedere alla denuncia resa obbligatoria.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Norme integrative della legge 6 agosto 1966, n. 652, concernente lo studio dei provvedimenti a favore della città di Venezia e a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1887).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Norme integrative della legge 6 agosto 1966, n. 652, concernente lo studio dei provvedimenti a favore della città di Venezia e a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali », già approvato dalla VII Commissione permanente Senato nella seduta dell'8 ottobre 1969.

L'onorevole Degan ha facoltà di svolgere la relazione.

DEGAN, *Relatore*. Su questo disegno di legge ha già espresso parere favorevole la V Commissione. Esso, già approvato al Senato nel testo predisposto dal Governo, prevede uno stanziamento di fondi per il funzionamento del Comitato di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1966, n. 652, con la quale furono stanziati 880 milioni di lire per la stessa finalità. Tale somma fu stanziata nel 1966 e già questo sarebbe un motivo sufficiente per spiegare come sia necessaria una ulteriore integrazione di fondi. Per altro il comitato, nel momento in cui iniziava con-

cretamente i lavori, si è trovato di fronte ai fatti accaduti a seguito dell'alluvione, dell'« acqua alta » e della mareggiata del 1966, e si è prospettata quindi immediatamente la necessità di ampliare gli studi sui problemi di Venezia, predisponendo due progetti che sostanzialmente determinano in gran parte l'aumento di spesa. Il primo riguarda la realizzazione del modello della laguna, modello per il quale si richiede una spesa notevolmente maggiore di quella precedentemente prevista proprio per la necessità, a seguito degli eventi drammatici del novembre 1966, di avere a disposizione uno studio estremamente preciso e molto più ampio di quello che si riteneva necessario in precedenza. Il secondo riguarda lo studio del movimento delle maree, con installazione di boe oceaniche nella laguna e di punti di rilevamento che discendono lungo l'Adriatico fino a Otranto. Queste due operazioni, comportano di per sé solo un incremento di spesa di tre miliardi. Gli ulteriori 700 milioni di lire di cui è previsto lo stanziamento sono destinati, per 600 milioni, a far fronte agli oneri dei vari gruppi di studio del comitato, ed a quelli derivanti dai collegamenti con gruppi di studio stranieri, in particolare olandesi, eccetera, oneri ascrivibili alla necessità di ulteriori approfondimenti degli studi rispetto a quelli programmati nel 1962 e dai maggiori costi unitari nel frattempo determinatisi. Il disegno di legge prevede inoltre la possibilità di una cooptazione di cittadini stranieri nell'ambito del comitato, con la necessità conseguente di rimborsi di spese di viaggio e di indennità particolari, in deroga alle disposizioni vigenti per i cittadini stranieri, così come, in deroga alle stesse disposizioni, è prevista la possibilità di viaggi all'estero per i membri italiani del comitato cui ho fatto cenno. L'articolo 4 viene incontro ad una attesa più volte espressa nel comitato stesso il quale, insediatosi nel 1966, ha potuto iniziare concretamente il proprio lavoro soltanto dopo oltre un anno, per il rispetto richiesto dalle norme burocratiche legislative vigenti. Così come si è fatto nel 1965 per gli studi riguardanti il consolidamento della Torre di Pisa, è previsto all'articolo 4 del disegno di legge, che il Ministro dei lavori pubblici possa procedere all'approvazione dei progetti, all'acquisto di apparecchiature e di strumenti misuratori ed alla stipulazione di convenzioni attinenti allo studio dei provvedimenti atti alla difesa della città di Venezia ed alla salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali, in deroga alle norme vigenti. È da

V LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1969

tener presente che nell'ambito del comitato sono presenti anche funzionari amministrativi, per cui vi è la possibilità di un esame preliminare, degli atti in questione.

L'articolo 5 istituzionalizza, in un certo senso, un centro sperimentale per modelli idraulici, alle dirette dipendenze del Ministero dei lavori pubblici, da crearsi in località Voltabarozzo (Padova). In questa località fu già a suo tempo costruito un modello del delta del Po. Oggi è in via di predisposizione l'impianto per la costruzione del modello della laguna. Si sta determinando, in quella località, per questo tipo di attività, un corpo di tecnici che si ritiene di poter utilizzare anche per altri scopi che non siano quelli previsti dalla legge all'esame: un centro sperimentale, al servizio del Ministero dei lavori pubblici, non solo per lo studio della laguna di Venezia ma, in genere, per quegli studi che riguardano la difesa del suolo e che si ritenga necessario siano corroborati da prove su modello. Per questo motivo

vengano stanziati 100 milioni di lire per ciascun anno finanziario per l'assunzione di personale da destinare al Centro stesso.

Nel complesso, quindi, lo stanziamento come indicato nell'articolo 6, risulterebbe di 3 miliardi e 600 milioni di lire.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*
Dott. **GIORGIO SPADOLINI**

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. **ANTONIO MACCANICO**

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO